

## BUONE IDEE ESCLUSE

*Diocesi di Piacenza Bobbio. Concorso nuova chiesa sussidiaria di San Nicolò a Trebbia dedicata alla B. V. Maria, Mater Ecclesiae. Parrocchia San Nicola di Bari.*



### SPECIALE ARCHITETTURA RELIGIOSA

#### Introduzione.

Oggi il Covile toglie uno strato di polvere dal baule in soffitta, lo apre e riscopre una parola dal sapore vecchio, più che antico: controinformazione. Non è un ritorno di giovanilismo né una scelta ideologica, ma una necessità e un dovere mostrare quello che invece viene occultato nel modo più subdolo possibile.

Mi riferisco ad un concorso svolto per una chiesa e un centro parrocchiale dalla Diocesi di Piacenza. Concorso in due fasi; nella prima fase, tra tutti i progetti ne sono stati selezionati cinque che passano alla seconda fase, dove ogni progetto sarà sviluppato in maniera più approfondita. Il più "meritevole" dei cinque sarà il vincitore e quindi, si suppone, quel progetto sarà realizzato.

Per i non addetti ai lavori: tenere ben presente questa articolazione in due fasi perché ha una sua importanza speciale.

In cosa consiste la controinformazione? Consiste nel fatto che in questo numero pubblichiamo due dei progetti partecipanti a quel concorso ma non ammessi alla seconda fase. Immagino che a questo punto il lettore serio sia na-

turalmente portato a pensare che se i due progetti non sono stati ammessi significa che sono di qualità inferiore ai cinque. Fanno bene a pensarlo, perché vuol dire che ancora esistono persone che credono al rispetto della scala dei valori e al merito, a maggior ragione se si parla di concorsi per progetti di chiese. Fanno bene ma purtroppo si sbagliano perché la realtà è del tutto diversa.

Quel concorso, trascurando le procedure e i tempi di esame dei progetti concorrenti, che definirei alquanto sommari<sup>1</sup> è assolutamente in linea, in verità, con la concezione dell'arte e dell'architettura sacra che si è affermata nella Chiesa ormai da lungo tempo; arte e architettura che rifugge la figura umana, sia in pianta che in alzato, per seguire i canoni dell'astrattismo più estremo e, in campo architettonico, quello di una assoluta libertà creativa che ha abbandonato del tutto ogni riferimento tipologico e formale della grande tradizione cristiana. In sostanza, non è più possibile vedere una nuova chiesa che assomigli, anche vagamente, ad una chiesa come

<sup>1</sup> In proposito andatevi a leggere sul blog *Fides et Forma* di Francesco Colafemmina il post <http://fidesetforma.blogspot.com/2010/11/concorsi-per-ledilizia-sacra-il.html> dove potete godere anche le immagini dei progetti vincitori.



ognuno di noi si immagina possa essere e che ha interiorizzato andando a Messa la domenica o semplicemente passeggiando per borghi e città storiche o per campagne. È andato perduto ogni riferimento e ogni legame con i simboli stessi dell'architettura sacra: addio al campanile e, in molti casi, addio perfino al crocefisso. Per riconoscere una chiesa bisogna prima conoscerla o affidarsi a qualche indicazione scritta. C'è un errore di fondo anche sotto il profilo dell'informazione e della comunicazione ai fedeli: se ci troviamo in una città diversa dalla nostra e non siamo nel centro storico, per trovare una chiesa bisogna chiedere, perché le nuove chiese assomigliano ad altro o, addirittura, non assomigliano a nessun tipo di edificio conosciuto, tanto vengono premiati i progetti fantasiosi. Non è certo il modo migliore per incoraggiare un fedele ad entrare in chiesa e pregare!

La Chiesa, o almeno quella parte della Chiesa che detiene il potere di decidere quali progetti realizzare, ha deciso di abbandonarsi al flusso della modernità, più spesso di anticipare, quanto a stranezze, la modernità stessa. Ha abbandonato perciò ogni canone architettonico conosciuto, frutto di mille anni di storia, e anche oltre se si considera l'origine della forma basilicale, ha messo in soffitta l'eternità e ha optato per l'effimero, il voluttuario, il provvisorio.

Non c'è dubbio essere questa una scelta figlia di un progetto consapevole e non del caso o della semplice ignoranza. Se non fosse così ci dovrebbero essere eccezioni, smagliature nella rete decisionale; e invece non ci sono cedimenti. Tutto il repertorio di forme geometriche astratte senza alcun richiamo tipologico è stato utilizzato: una sfera a Gibellina, un cubo a Foligno, un cono a Siracusa. E poi la fantasia più sfrenata che non consente descrizioni possibili: come descrivere Las Vegas, a parte le luci e le insegne dei casinò?

Non ho competenza per provare ad individuare le cause di questa situazione, ma gli effetti e le conseguenze sono evidenti: una chiesa dedita alla terra più che al cielo, al profano più che al sacro, alle dottrine terrene più che alla dottrina e basta; una Chiesa che rincorre la moda

nella vana speranza di starle dietro o addirittura di precederla, gioca nel mercato e diventa perciò un qualsiasi soggetto "culturale", rinunciando necessariamente all'affermazione di valori assoluti. Il mercato esprime per sua natura valori "relativi" ad un determinato periodo, che diventa sempre più breve, perché il mercato richiede cambiamento continuo e prodotti nuovi per poter stimolare i consumi.

Dunque una Chiesa completamente diversa da come la conosciamo e da come dovrebbe essere, vale a dire votata all'eternità, come il messaggio di salvezza e di vita eterna di cui è stata e dovrebbe essere ancora portatrice.

Una delle tre grandi religioni monoteiste sta cambiando volto, sta rinnegando non solo la sua storia, che ha fatto grande l'occidente con la sua arte e la sua architettura, ma anche le fondamenta stesse della sua dottrina che non consiste in una presenza fugace nel mondo, come è fugace l'architettura delle nuove chiese, ma in una promessa di eternità ben oltre gli accadimenti umani quotidiani, come è invece rappresentato nella grande architettura sacra.

La Chiesa ha rinunciato alla bellezza assoluta a favore di quella relativa delle mode.

Non posso ricavarne la affrettata e grave conclusione che il relativismo estetico possa essere la spia di un relativismo etico che è pure certamente presente in settori della Chiesa ad ogni livello, anche perché Benedetto XVI lo denuncia e lo combatte con la forza della sua sapienza, della sua fede e del suo raffinato pensiero; tuttavia il segnale c'è ed è percepibile da tutti proprio nella produzione delle forme architettoniche e artistiche in cui la dottrina della Chiesa dovrebbe manifestarsi ed essere da tutti comprensibile. Il messaggio che se ne ricava è quello di una grande distanza dalla rappresentazione della figura e del corpo dell'uomo, che è l'essenza stessa del cristianesimo e che la distingue in maniera profonda dall'ebraismo e dall'islam le quali, non a caso, rifiutano la rappresentazione iconica della divinità.

Che non sia casuale questa scelta è dimostrato proprio da questo concorso di Piacenza e sul

quale, dicevo all'inizio, stiamo appunto facendo controinformazione. Infatti in questo numero presentiamo due progetti che invece sono nel solco, anche se in maniera diversa, della tradizione dell'architettura sacra. Due progetti che sono stati ignorati completamente dalla giuria. E qui vi ricordo l'avvertimento iniziale di tenere a mente il fatto che il concorso si svolgeva in due fasi.

Se la prima fase deve essere una selezione di cinque progetti che poi dovranno essere sviluppati e approfonditi nella seconda fase e da cui dovrà uscire quello vincitore su tutti, è logico pensare che ognuno dei cinque dovrebbe essere il migliore tra idee diverse rappresentative di un genere, di uno stile, di una tipologia, di un archetipo, di una sensibilità, di una concezione stessa dello spazio liturgico.

Dunque in questa fase del concorso si dovrebbe premiare la diversità delle scelte dei progettisti. Quindi almeno uno di questi due progetti, che pur diversi tra loro hanno tuttavia la caratteristica di essere e sembrare chiese, avrebbe dovuto esserci!

Invece non ce n'è nemmeno uno ma è stato anzi premiato un solo genere, quello fantastico e, dico io, strampalato, a dimostrazione, una volta di più, che la scelta a favore di una vacua ed effimera modernità è consapevole, programmata, pervicace e recidiva.

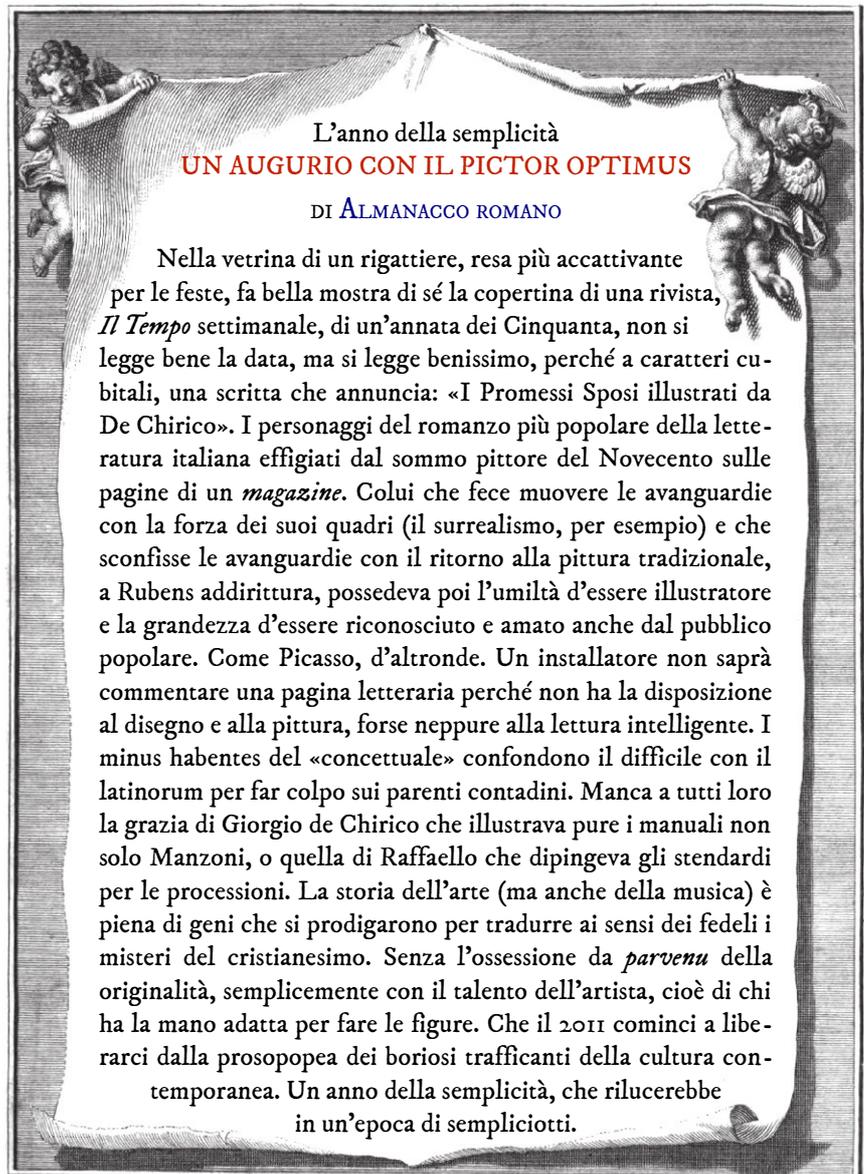
Non resta dunque che guardare questi progetti, i cui autori non cito perché si tratta di gruppi composti da più specialisti i cui nomi troverete nella descrizione dei singoli progetti.

Le differenze tra i due progetti sono evidenti: l'uno si rifà alla più classica tradizione dell'architettura sacra, presentato con una son- tuosa e raffinata veste grafica, l'al-

tro affronta il tema in una chiave di maggiore essenzialità, come è nello stile del suo autore, e anche di una fresca "ingenuità" sottolineata dal disegno di tipo naif che accentua, come nei disegni dei bambini, gli elementi salienti del tipo, in questo caso il tetto a capanna. Un progetto di una "fantasia" che definirei "sana", perché tutta proiettata nell'oggetto, non nell'esaltazione del suo autore. Queste differenze mi fanno dire, con il beneficio del dubbio non avendo visto tutti i progetti, che entrambi avrebbero meritato di passare alla seconda fase.

PIETRO PAGLIARDINI

°°° Sull'argomento si veda anche il Quaderno del Covile N° 2, *Architettura religiosa contemporanea*, del maggio 2007.



## PRIMO PROGETTO

ETTORE MARIA MAZZOLA (CAPOGRUPPO), CIRO LOMONTE,  
ALESSANDRO PIERATTINI, PAOLO VECCHIO, CON LA PARTECIPAZIONE DI  
RODOLFO PAPA (ARTISTA) E PADRE UWE MICHAEL LANG (LITURGISTA)

### ❁ RELAZIONE GENERALE.

#### Un nuovo centro cittadino.

Nel bando c'è una bella dichiarazione d'intenti:

«Il nuovo spazio sacro potrebbe divenire un inserimento capace di qualificare il tessuto urbano, identificando e avviando percorsi e relazioni in un'area che rischia di avviarsi verso un'anonima uniformità».

In effetti il lotto è ritagliato secondo la logica dello *zoning*. L'accesso viabilistico dalla rotonda rischia di rendere il sagrato e la chiesa una sorta di stazione di servizio per il rifornimento di carburante. In senso spirituale essa lo è..., ma non in chiave funzionalista!

Proponiamo di creare un complesso architettonico che dia personalità ad una porzione significativa di tessuto urbano e che produca un effetto di emulazione nel miglioramento di tutto l'abitato circostante. Di fatto il complesso si confronta con la chiesa parrocchiale settecentesca e con le costruzioni ottocentesche sparse nel territorio, fornendo un principio aggregativo. I volumi hanno il carattere di centro di borgata, con un sagrato che si estende e si trasforma in piazza. Questa acquista una particolare forza attrattiva con una fontana che bilancia l'impatto visivo del fianco della chiesa e del campanile. La piazza è arric-

chita inoltre da portici e sottopassaggi che rendono gradevole incontrarsi e passeggiare in questi luoghi. A questo si aggiunge una piazzetta con una statua dal lato dell'abside e un cortile interno, protetto da una cancellata e dotato di portici.

Il lotto verrà scavato per ricavarvi un parcheggio interrato. L'entrata e l'uscita delle automobili sono previste sulle stradine laterali.

#### La chiesa sussidiaria.

Il progetto si incentra sulla creazione della nuova e più capiente chiesa, dedicata alla *Mater Ecclesiae*, capace di 800 posti a sedere per le celebrazioni festive dei sacramenti. L'accesso è garantito da un nartece ai cui lati si trovano rampe e ascensore per i diversamente abili e una scala. L'aula è rialzata rispetto al sagrato in quanto al di sotto si trova un salone polifunzionale per una superficie complessiva di circa 500 mq. Le finestre "alla termale", poste nella parte bassa della chiesa, garantiscono illuminazione e areazione naturale al salone.

#### Spazi accessori.

Sul sistema piazza-sagrato, pensato per i percorsi pedonali di fronte alla nuova piazza comunale, si affacciano la chiesa e dei volumi per le attività integrative. Quelli de-

stinati alla catechesi si trovano a destra e sono dominati dall'alto campanile. Quelli della canonica sono a sinistra della chiesa e sono più protetti.

Il cortile a sinistra della chiesa svolge la funzione dell'impluvium romano per il recupero delle acque meteoriche per usi compatibili.

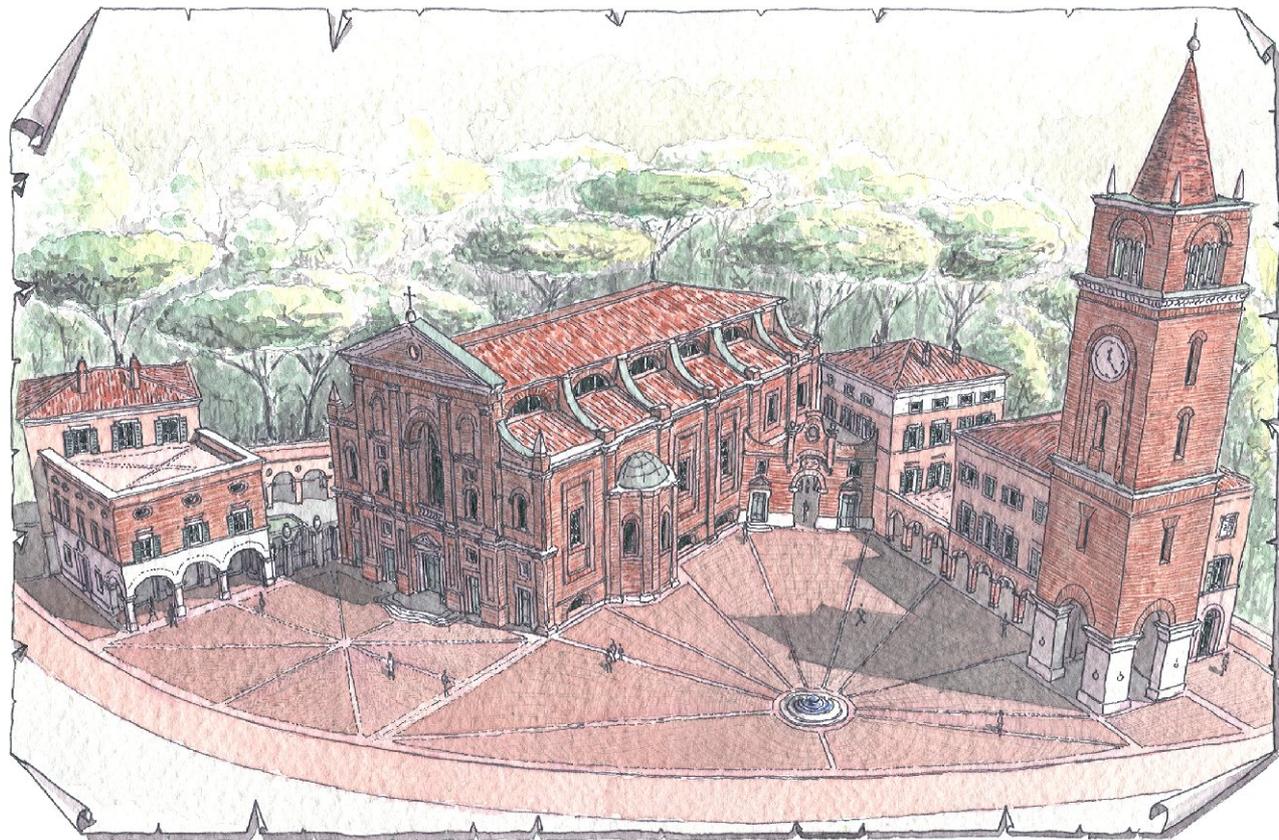
### Le soluzioni tecnologiche.

Tutto l'insieme – chiesa compresa – è pensato con materiali e tecniche tradizionali (soprattutto legno, mattoni di laterizio e conci di marmo, per nulla “nocivi”), che consentono in partenza un uso razionale delle risorse energetiche.

Tecniche e materiali da costruzioni tradizionali garantiscono un abbattimento dei costi e tempi di costruzione, riducono dra-

sticamente il costo di manutenzione degli edifici, possiedono un ottimo comportamento termo-igrometrico. Oltretutto esse garantiscono il mantenimento in vita delle piccole e medie imprese e dell'artigianato locali, minacciate dall'edilizia industriale. In aggiunta a queste misure sostenibili, le coperture a tetto impiegheranno non tegole e coppi semplici, ma tegole e coppi fotovoltaici che, diversamente dai brutti pannelli comuni, hanno la capacità di “mimetizzarsi”.

Per quanto riguarda i valori dei carichi energetici ed ambientali associati all'intero ciclo di vita dei materiali, si pensi alle travi di legno utilizzate per la fabbrica Costantiniana di San Pietro che furono smontate e riutilizzate per il Palazzo Farnese, oppure alle “altinelle”, i mattoni con cui è costruita Venezia che, utilizzati negli edifici del



Vista d'insieme

IV - V secolo ad Altino, furono smontati e riutilizzati per costruire nel VI - VII secolo a Torcello, per poi venir smontati e riutilizzati più volte, a partire dal VII - VIII secolo per costruire e ricostruire Venezia.

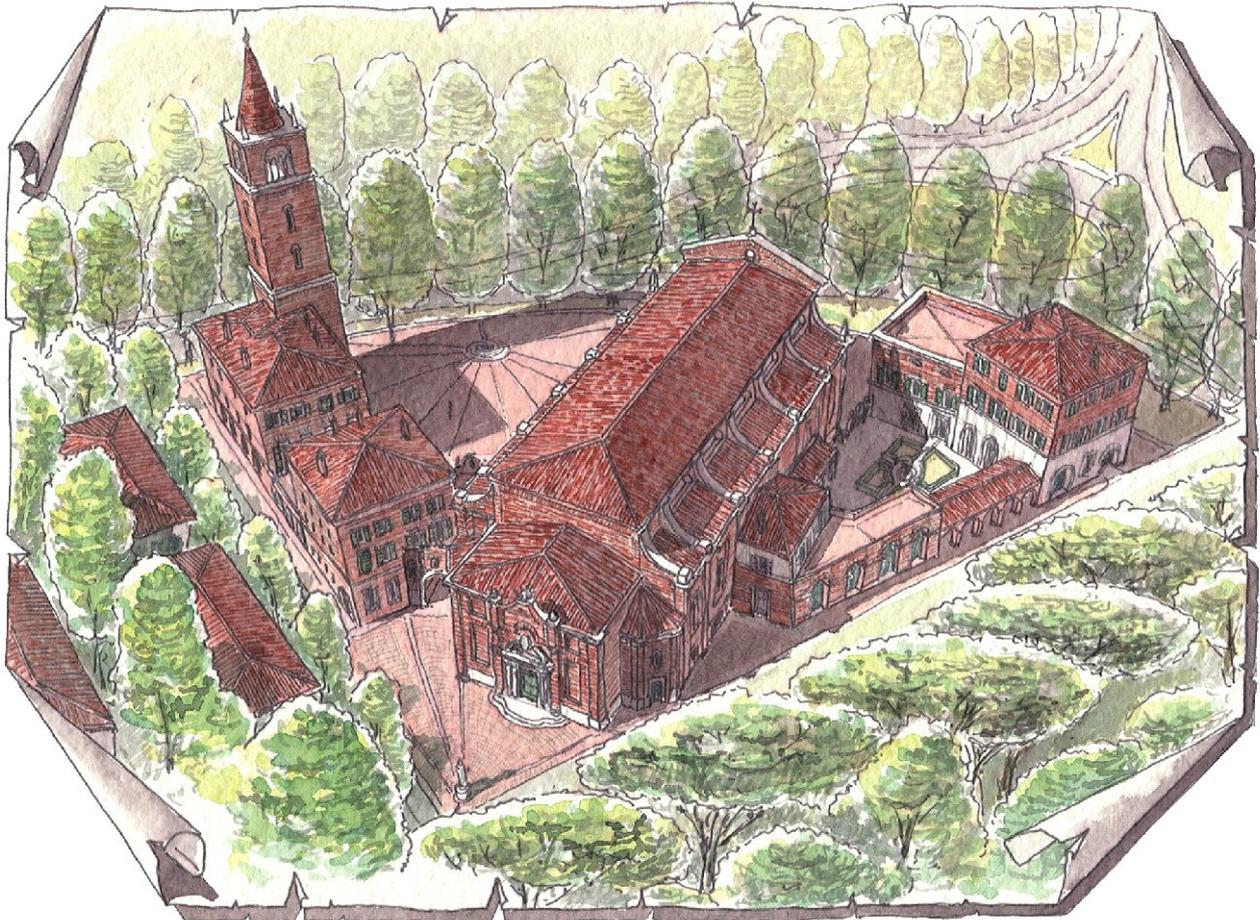


✿ Relazione del liturgista.

**Il cuore parla al cuore.**

Il motto del nostro progetto è «*Cor ad cor loquitur*», lo stesso con cui il Beato John Henry Newman sottolineava l'importanza della comunione del cuore umano con il cuore di Dio. Intitolando questa chiesa sussidiaria alla *B. V. Maria, Mater Ecclesiae*, si desidera evocare la maternità di Maria e la realtà della Chiesa come famiglia dei figli di Dio. A ciò rimanda anche il lemma del grande cardinale inglese, il quale si riferiva anche alla relazione fraterna dei cristiani.

Ispirati da lui proponiamo un'immagine rassicurante della Casa del Signore: un luogo in cui gli equilibri tra forme e spazialità,



Vista aerea posteriore.

tra proporzioni e colori, invitino al raccoglimento necessario a celebrare i sacramenti e all'incontro con Cristo.

Secondo la regola "*lex orandi, lex credendi*", risalente al quinto secolo, la legge della preghiera deve stabilire la legge della fede. In altre parole, la *lex orandi*, cioè la nostra preghiera (le parole, ma anche i segni e i gesti della liturgia) deve esprimere la fede. Possiamo aggiungere *lex edificandi* e *lex orandi*: la costruzione di una chiesa e le opere d'arte con cui la rivestiamo devono esprimere, mostrare, stabilire i misteri della fede cattolica. Bisogna ricordare anche la convinzione che la liturgia non è puramente un atto umano; per citare Papa Benedetto XVI, la liturgia

«costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra. [...] elemento costitutivo, in quanto è attribuito di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci con-

sapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria» (*Sacramentum Caritatis*, n. 35).

Nell'epoca paleocristiana, la forma tipica dell'edificio chiesa in Occidente è diventata quella della basilica con una grande navata centrale rettangolare che termina in un'abside semicircolare, che corrisponde alle esigenze della liturgia ed, allo stesso tempo, lascia grande libertà ai costruttori per la scelta dei singoli elementi architettonici ed artistici. La basilica esprime anche un orientamento assiale che apre l'assemblea alle dimensioni trascendente ed escatologica dell'azione liturgica.



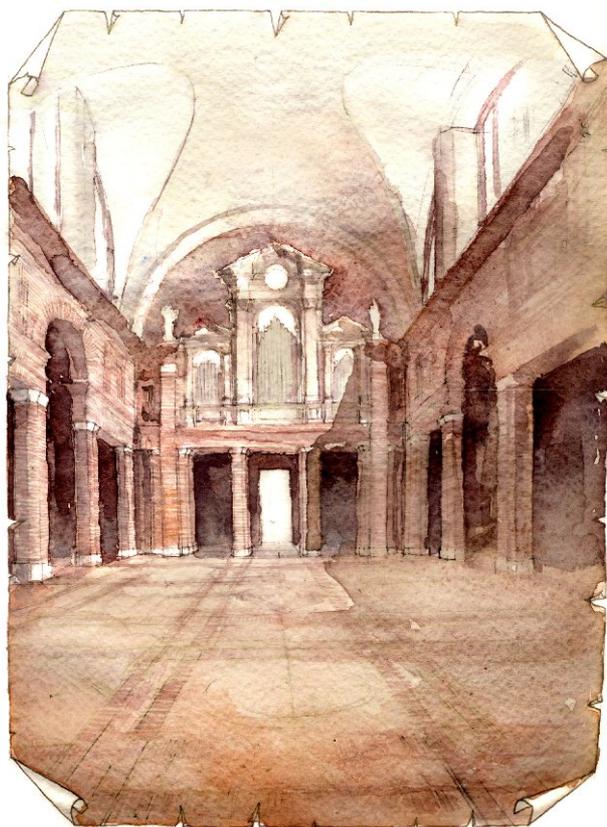
Vista della piazza.

### La distribuzione dei luoghi della celebrazione: l'ingresso.

Nel progetto si è scelto l'orientamento assiale dello spazio liturgico, perché esso trasmette il dinamismo di una comunità nel pellegrinaggio verso il Signore.

Dalla piazza-sagrato, dominata dal campanile, si accede al nartece. Entrambi costituiscono un invito adeguato ad entrare nello spazio simbolico della Gerusalemme celeste che è la chiesa in sé stessa. Sopra il nartece è predisposto lo spazio per l'organo e i banchi del coro.

Il fonte battesimale è collocato in una cappella decorosa, riservata esclusivamente alla celebrazione del sacramento, tenendo presente che il rito del battesimo si articola in luoghi distinti, con relativi percorsi che dovranno essere agevolmente praticabili. La forma privilegiata è l'ottagono, derivante dalla forma degli antichi battisteri, in quanto oltre a richiamare il simbolo dell'ottavo giorno (Resurrezione di Cristo) ci rimanda alla lettera di Pietro (1 Pt 3, 18-22), laddove l'apostolo richiama la figura di Noè e del diluvio dicendo che otto persone furono salvate per mezzo dell'acqua, e aggiunge: «Figura, questa, del Battesimo, che ora salva voi». Dall'altro lato, simmetricamente, è collocata la cappella per le confessioni.



### Navata e presbiterio.

La disposizione del presbiterio, opportunamente distinto dalla navata della chiesa per mezzo di un'elevazione e dall'ornamento artistico (cf. *Ordinamento Generale del Messale Romano* [OGMR], n. 294), è pensata in funzione della centralità dell'altare, che è il cuore dello spazio liturgico e di tutta la comunità cristiana, e della disposizione dell'assemblea lungo la navata. Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice: «L'altare della Nuova Alleanza è la croce del Signore dalla quale scaturiscono i sacramenti del mistero pasquale» (n. 1182). L'altare sarà di pietra naturale (cf. OGMR, n. 301) e permetterà le due direzioni della celebrazione.

L'ambone si trova al lato sinistro dell'altare in modo tale che i ministri ordinati e i lettori possano essere comodamente visti

dai fedeli. La sua struttura monumentale assicura la sua dignità come luogo della proclamazione della Parola di Dio (cf. OGMR, n. 309).

La sede del sacerdote celebrante, pur essendo collocata al lato destro del presbiterio per evitare che sacerdote e fedeli siano costantemente gli uni di fronte agli altri, ricorda il compito di colui che presiede l'assemblea e guida la preghiera (cf. OGMR, n. 310) ed allo stesso tempo garantisce la discrezione del suo ministero.

La collocazione del tabernacolo si ispira dalla tradizione plurisecolare della Chiesa latina, ribadita dalla *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI, dove si afferma che la sua

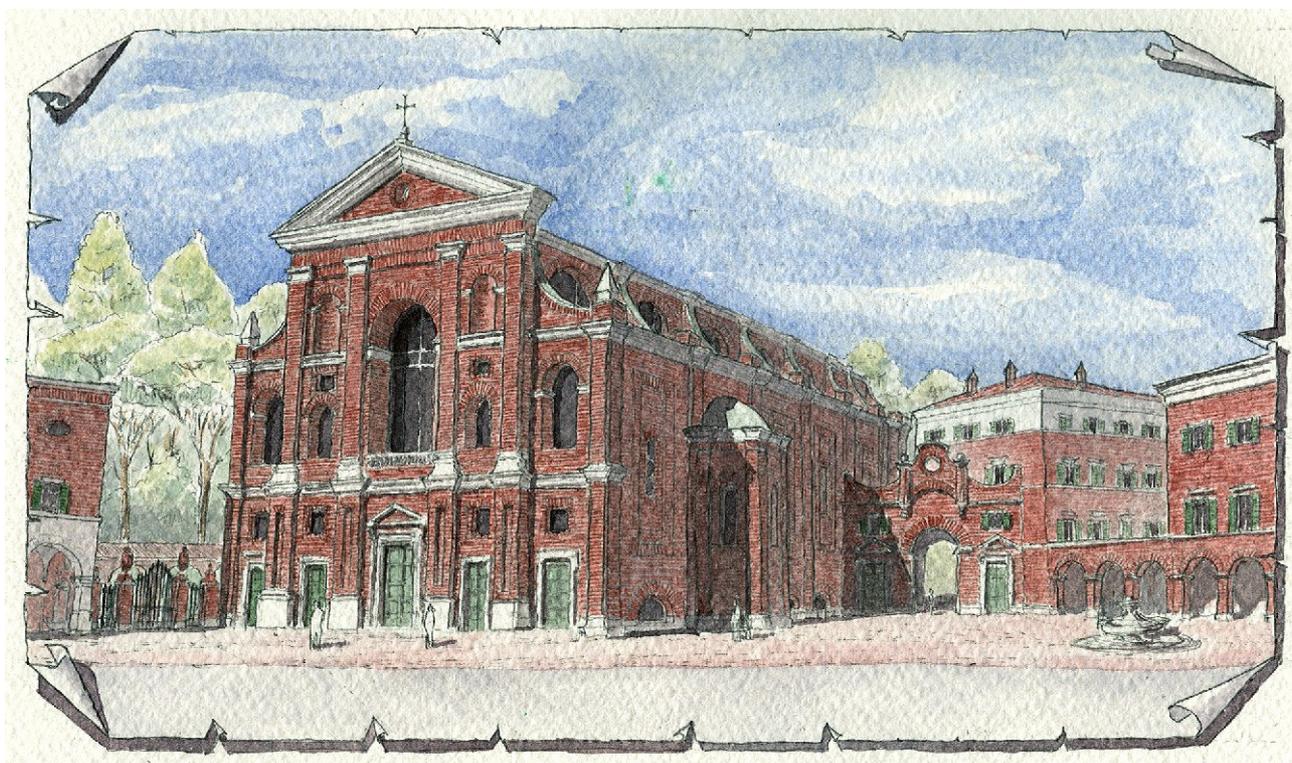
«corretta posizione, infatti, aiuta a riconoscere la presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento. È necessario pertanto che il luogo in cui vengono conservate le specie eu-

caristiche sia facilmente individuabile, grazie anche alla lampada perenne, da chiunque entri in chiesa. [...] Nelle nuove chiese è bene predisporre la cappella del Santissimo in prossimità del presbiterio; ove ciò non sia possibile, è preferibile situare il tabernacolo nel presbiterio, in luogo sufficientemente elevato, al centro della zona absidale, oppure in altro punto ove sia ugualmente ben visibile» (n. 69).

Tutta la parete di fondo sarà ornata, con una composizione artistica che avrà il tabernacolo al centro.

La sacrestia è posta in vicinanza del presbiterio, ma consente di fare la processione di ingresso nelle celebrazioni solenni.

A sinistra della navata si trova la cappella feriale.



Vista della piazza altezza d'uomo.

## SECONDO PROGETTO

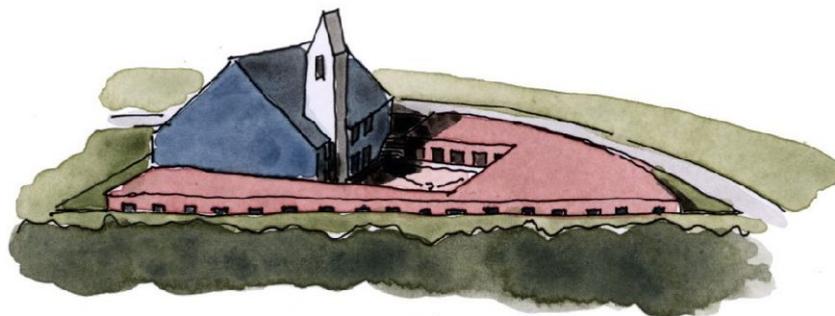
MAURO ANDREINI

♣ Parla l'architetto.

Carissimo Pietro, Ettore mi ha detto di inviarti qualche breve nota ed un paio di immagini della chiesa di Piacenza. Come sai non amo molto descrivere a parole i miei progetti, preferisco che ognuno li legga come meglio crede. Proverò a fare uno strappo alla regola a proposito di questo progetto che per me ha rappresentato più un atto

di denuncia verso il modo di fare chiese oggi che non una proposta vera e propria.

Credo che ogni atto del progettare cammini su due linee che dovrebbero idealmente incontrarsi e fondersi: quella delle aspirazioni e quella delle cose da evitare. Non sempre le aspirazioni diventano ispirazioni, presupposto imprescindibile di un buon progetto, per questo in certi casi sarebbe sufficiente farsi guidare dalla linea delle



Chiesa Piacenza. Schizzo di studio.

cose da evitare.

Forse, le aspirazioni nel progettare una chiesa sono troppo divine, simboliche, se non sovranaturali, per illudersi che sia facile riuscire a materializzarle. È giusto incamminarsi nella loro ricerca con la consapevolezza di non poterle trovare facilmente e l'onestà di sapere quando limitarsi in questa ricerca, per non giocare con Dio, e con modestia affidarsi alla linea delle cose da evitare. E questo progetto è figlio della linea delle cose da evitare più che di quella delle aspirazioni divenute ispirazioni. Ne sono totalmente cosciente.

Le Aspirazioni che mi hanno guidato, ma che forse non si sono trasformate in ispirazioni, sono state essenzialmente le solite, quelle che spesso mi sfuggono dalle mani da più di venticinque anni. In primis ricercare un principio ispiratore per il raggiungimento di una Innovazione della Tradizione, di un'armonia tra linguaggio contemporaneo e tradizionale, in un percorso equidistante da ripetizioni passatiste e dalle mode più recenti. Nel caso specifico ricercare una riconoscibilità estetica, formale, spaziale derivante dalla storia secolare dell'architettura ecclesiastica. Un progetto, insomma, frutto del dialogo tra Modernità e Tradizione dove nessuna delle due prevarichi l'altra.

La tradizione, come meglio di me sai, in architettura non è il passato *tout court*, ma una continua innovazione derivante dal passato. La chiesa del XXI secolo pur aprendosi a linguaggi contemporanei deve mantenere le sue permanenze secolari. Così ho iniziato a lavorare sull'archetipo, sulla capanna, sulla riduzione all'essenziale, sulla semplicità schematica dell'edificio sacro presente nell'immaginario collettivo, cer-

cando di rielaborarlo per i tempi moderni. Una specie e forse presuntuosa sintesi moderna di antichi, permanenti e consolidati valori.

Insomma una chiesa che sembri una chiesa e per lo più disegnata da un bambino, altra caratteristica ricorrente della mia ricerca di purezza che lego all'infanzia.

Le cose da evitare, che spesso da sole possono condurre ad un progetto dignitoso, sono quelle che in ognuno di noi compongono l'autocontrollo e ti prevengono da incontrollati desideri di stupire e meravigliare con "splendidi" colpi di lapis (l'architettura contemporanea è satura di costoro). Ancor più grave considerare il progetto per una chiesa come un campo illimitato di trasposizioni e sperimentazioni di forme contemporanee fini a sé stesse, originali a tutti i costi. Pena la perdita di sacralità e di riconoscibilità da creare spesso sconcerto e disaffezione estetica del cosiddetto senso comune dei fedeli, coloro a cui si dovrebbe rivolgere il progetto, che non riescono a riconoscersi più in questi luoghi sacri. E preferiscono andare nelle chiesette di campagna o in quelle storiche urbane a messa, a sposarsi, a fare la cresima, la comunione, il battesimo, rifuggendo dalle moderne scatole dove anche una preghiera sembra meno sacra.

L'edificio ecclesiastico non può essere una palestra, un inceneritore, un palazzotto dello sport, un'astronave di Mazinga o chi più ne ha più ne metta, di fantasia arbitraria. Gli architetti giocano col tema della chiesa, per loro è una pacchia, oggi come oggi ormai è senza vincoli o limitazioni di sorta, vi scaricano le loro frustrazioni represses o velleità che nelle altre tipologie (molto più vincolanti) non hanno potuto o

saputo sperimentare.

“L’architetto non è il padrone del significato dell’edificio sacro, non può esserlo”  
(M. J. Zielinski).

Gli architetti giocano col tema della chiesa, pensano più alla loro espressività, al loro egocentrismo che non al tema sacro. Nuovo a tutti i costi, seppur privo di ragione e di tradizione, spesso anche di funzionalità. Oggetti ingranditi, megasculture, manifesti bidimensionali, questa è l’architettura ecclesiastica oggi e, quello che più rattrista, con la connivenza dei vescovi che sembrano quasi timidamente rinnegare secoli di tradizione e di continuità. Invece la Chiesa più che mai dovrebbe rifuggire dalle mode.

Del progetto in sé, solo pochissime parole, forse non c’è molto da dire.

L’archetipo della capanna, la corte ed il centro parrocchiale che le gira intorno. Come vedrai qui la capanna è stata attualizzata attraverso l’enunciazione marcata della grande copertura sospesa dalle pareti a creare un’asola di luce continua. Il tetto so-

speso che sembra avvolgere, proteggere e abbracciare l’aula liturgica sottostante. Una forma che richiama una grande mano o il manto stesso di Maria a proteggere l’assemblea. La predominanza della facciata principale come in tutte le chiese storiche, e le tre aperture più il rosone su parete liscia. Una capanna tagliata da una lama di luce.

Il tetto che protegge e accoglie vuole sviluppare, oltre al motivo della luce quale manifestazione del divino, anche il tema della chiesa come casa, prendendo le mosse dal segno Beth, prima lettera dell’alfabeto ebraico che significa appunto «casa».

Questo è stato il secondo concorso della mia vita professionale ed il primo per una chiesa. L’esito lo avrai saputo da Ettore è stato scandaloso ma nonostante tutto continuerò a perseverare nel prossimo, sperando in esiti migliori in tutti i sensi e che le aspirazioni come d’incanto diventino ispirazioni.

MAURO ANDREINI



Chiesa Piacenza. Schizzo di studio.